

piazza del popolo

giugno 2016

a. XXII, n. 3 [131]



LETTERA APERTA a DON GUIDO PARROCO di BERCHIDDA

di P. Bustieddu Serra

Caro Don Guido
Ti scrivo adesso, anche se non so quando arriverai in paese. Scrivo quello che sento, con rispetto e stima verso te e verso tutti. Nel momento in cui scrivo, so che in paese ci sono opinioni e sentimenti che si incrociano con un pò di *maretta*. Ma so che i miei paesani sanno essere gentili, comprensivi e cooperativi, anche perché sono abituati a tanti cambiamenti di parroci. La comunità si adatterà nuovamente, senza tante rivoluzioni. Ma troverai anche un paese perplesso e stanco per la sfilata di sacerdoti di questi ultimi anni.

La comunità di Berchidda è buona ed ha anche molti pregi e valori, nonostante i tempi difficili vissuti. In paese troverai un po' di tutto, come in altre parrocchie. Troverai quelli che vanno avanti con fede e fedeltà a Dio, senza guardare a chi è parroco. Troverai quelli che da qualche tempo sono entrati in una indifferenza religiosa. Per loro che sia Parroco di Berchidda il Papa o *Pappagone* fa lo stesso. Troverai quelli che ti diranno di credere in Dio, ma di non credere più nella chiesa. E troverai non pochi che hanno scelto la religione *fai da te*. Tutto questo è anche frutto di una comunità che, spesso, si è sentita sola e che ha vissuto momenti difficili e poco sereni. Una comunità che ha anche riconosciuto le sue debolezze, particolarmente quando uno dei parroci (stimato – *pur troppo in ritardo* – per essere un ottimo sacerdote) ha do-

vuto abbandonare il paese, triste e in silenzio.

Ora tocca nuovamente a te, caro Don Guido. Sappiamo che sarebbe stato più facile per te andare come parroco in altre comunità. Hai obbedito ai superiori. Una obbedienza non facile. I parrochiani ti chiedono ora di obbedire alle necessità e esigenze del paese. Berchidda ha valori



umani e spirituali profondi, che tu devi coltivare e custodire. Anche i Berchiddesi, guardando a noi sacerdoti, sanno distinguere il vero Pastore, che ama il suo gregge, dal mercenario. Caro Don Guido, vieni

sereno. Vieni col cuore abitato da due amori: Dio e i tuoi parrocchiani. Vieni e continua a celebrare l'anno della misericordia con noi.

Questo è l'anno delle porte sante. Anche in Berchidda ci sono tante porte sante, che devi attraversare più volte: la porta santa dei nostri ammalati; la porta santa dei nostri

Continua a p. 12

UN BREVE PURGATORIO POI NUOVAMENTE

considerazioni di Giampaolo Gaïas

L'ultima volta che il Cagliari conquistò una promozione ero un ragazzino innamorato della propria squadra e di Gianfranco Zola. Sono passati una decina d'anni e stavolta ho raccontato la promozione da giornalista. Tante cose sono cambiate, il ruolo lo impone e anche le critiche, quelle oneste, sono parte del gioco. Non ho bisogno di salire o scendere su presunti carri di vincitori. Mia mamma diceva sempre "Non esisterà donna che amerai più del Cagliari". Mi tengo stretto questo ricordo e guardo avanti. Auguro al MIO Cagliari le miglior fortune come sempre. Sono molto felice per il ritorno in Serie A, ma continuerò a fare il mio lavoro con onestà intellettuale, cosa che non mi è mai mancata.

P.S. Mamma ti sbagliavi, ho una fidanzata che amo più del *Casteddu*

interno...

Monsignor Antonio Sini
Time in Jazz 2016
I Calvia di Berchidda, 1
Berchidda pompa. Paese della solidarietà
Berchidda nel '700. Strade e produzione
Colorare le emozioni

p. 2	Altri ricordi berchiddesi	p. 8
p. 3	Ritardi nei lavori Olbia-Sassari	p. 9
p. 4	Biblioteca di Berchidda segnala	p. 10
p. 5	La prima rondine	p. 10
p. 6	Toponimi del territorio comunale, C13	p. 11
p. 7	Piazza del popolo sempre più in rete	p. 12

MONSIGNOR ANTONIO SINI

Arciprete

parroco della parrocchiale di Sant'Anastasia di Buddusò (1893 - 1930)

di Tomaso Tuccone

Antonio Sini, nacque a Berchidda nel 1864 da Gian Domenico Sini e Nicoletta Achenza. Ultimate le scuole elementari, frequentò il seminario di Ozieri; in seguito si trasferì a Sassari per compiere gli studi teologici. Nel 1886 nell'Università di Sassari sostenne l'esame di laurea in Teologia; alcuni mesi dopo, il 27 aprile 1886, celebrava in Berchidda la sua prima messa.

Vacante dal 1891 la sede di Buddusò, il teologo Sini partecipò al concorso per l'assegnazione della parrocchia: lo vinse diventando arciprete parroco di Buddusò. Correva l'anno 1893: governò questa importante parrocchia per ben 37 anni con zelo apostolico, dispiegando un particolare riguardo per gli afflitti, per i quali aveva sempre una parola di conforto e

per i bisognosi ai quali dava un costante aiuto materiale. Uomo colto e di sani principi morali, era per tutti i parrocchiani consigliere paterno e affettuoso.

Sebbene non avesse un fisico robusto, era uomo di tempra vigorosa: lo dimostrò nel 1899, rifiutandosi di consegnare la chiesa di San Quirico alle autorità militari per collocarvi un distaccamento di soldati che partecipava alla grande operazione di polizia nella quale venne arrestato l'allora sindaco di Buddusò Salvatore Satta Semedei e che Giulio Bechi avrebbe raccontato nel libro *Caccia Crossa*. I militari si impadronirono della chiesa con la forza, scardinando una porta.

Organizzò in paese il primo nucleo della "Società della Gioventù Cattolica Italiana", che molti anni dopo

avrebbe preso il nome di Azione Cattolica. Nei primi anni del Novecento istituì nella parrocchia l'associazione "Unione Donne Cattoliche". Questa associazione si assumeva la cura dei fanciulli cattolici nel campo della catechesi, dell'istruzione e dell'assistenza. Verso la fine del 1920 all'interno dell'associazione "Unione Donne" crea la "Gioventù Femminile. Nel 1921 istituì l'associazione, "Unione Uomini" di Azione Cattolica. Nel 1923 Pio XI riorganizza l'Azione Cattolica: anche a Buddusò monsignor Sini, seguendo i dettami del papa, procedeva alla ristrutturazione del circolo locale dividendo l'associazione in tre sezioni: Uomini Cattolici, Società Gioventù Cattolica Italiana e Unione Femminile Cattolica Italiana.

Si prodigò per istituire nella parrocchia l'associazione delle Dame di Carità, chiamata allora "Società delle Signore". Sotto la sua regia questa associazione costituì l'asilo infantile "San Quirico Martire" e nella realizzazione di questa istituzione monsignor Sini profuse gran parte delle sue energie. Denunciato all'autorità giudiziaria di aver violato la legge sulle lotterie in quanto promotore di una pesca di beneficenza *pro asilo*, venne prosciolto per inesistenza di reato. La cecità quasi completa che lo afflisse negli ultimi anni della sua vita, rendeva più dure le sue fatiche sacerdotali, ma non gli impedì di fare tutto ciò che riguardava la sua missione. Ogni giorno veniva accompagnato in chiesa dal nipote per dire la messa: in quegli anni la casa rettorale si trovava nel rione di *Lattajannas*.



Tra la fine dell'800 e i primi tre decenni del '900 una complessa figura di sacerdote berchiddese svolse la sua missione a Buddusò.

In questo articolo vengono tracciate le linee del suo rapporto con il paese che lo ospitò tra momenti di reciproca fiducia ed altri di grande tensione che solo oggi trovano una narrazione vera e definitiva; cos' si rende merito alla sua figura di integerrimo rappresentante dell'abito talare.

Morì l'8 luglio del 1930 all'età di 66 anni, dopo 37 anni di ininterrotta presenza operosa, caratterizzata da una disponibilità quotidiana verso il prossimo. Ai funerali partecipò l'intera popolazione ed una numerosa rappresentanza di cittadini di Berchidda. Il cavalier Antonio Fumu Mossa nell'elogio funebre ricordava le virtù e le doti dell'estinto, che rendevano più amara la sua perdita.

Ciò che ha contraddistinto maggiormente la vita di quest'uomo è stato il dolore, la sofferenza morale e spirituale causata da una calunnia. Ancora oggi nella memoria dei buddusoini, in particolare in quelli di una certa età, rimane impresso di questo parroco, il ricordo di una figura prostata dal dolore, che piangeva in continuazione.

Il fatto avvenne nei primi anni del Novecento e se ne narrano diverse versioni. Una di queste racconta di un complotto ordito da alcuni amministratori comunali che si servirono della complicità di alcune donne denunciando il parroco alla curia di Ozieri per violenza carnale. Dai documenti consultati dallo scrivente risulta che tra il parroco e gli amministratori locali non si andava molto d'accordo: nel 1898 come si è detto si era opposto all'acquartieramento nella chiesa di San Quirico della truppa in servizio di polizia nel territorio del comune; fu denunciato, due volte dagli amministratori comunali: la prima, per aver violato la legge sulle lotterie, in seguito fu assolto per non aver commesso il fatto; la seconda, per abusivo attingimento di acqua da pozzo pubblico: il pretore di Pattada con sentenza del 20 novembre 1908 lo condannava a 6 lire di ammenda e alle spese come colpevole di contravvenzione continuata all'art. 60 del Regola-

mento di polizia urbana del comune di Buddusò. Il parroco ricorse in Cassazione che annullava la sentenza.

Inoltre, da una lettera inviata a Roma il 2 ottobre 1919 dall'allora vicario generale della Diocesi di Ozieri, canonico L. Camboni, alla Sacra Congregazione del Concilio, sappiamo che in quel periodo nei confronti di monsignor Sini era stata architettata una "propaganda implacabile di denigrazione e di ostilità". Propaganda, a detta del canonico Camboni, che veniva perpetrata apertamente già da molti anni, quando era ancora vivo monsignor Bacciu vescovo di Ozieri. Gli autori: amici e parenti, in prima fila il cavalier Antonio Puliga, in quel periodo sindaco del Comune di Buddusò, di Giovanni Battista Demelas noto *Babbai'e Mela*. Il motivo: la nomina di don Demelas a parroco di Osidda. Il trasferimento non piaceva, a lui, ai suoi amici e ai familiari. Il sindaco, il 26 marzo 1919, con una lettera alla Curia tentava di impedire il trasferimento del Demelas a Osidda. In quel periodo la sede vescovile di Ozieri era vacante. Nel precedente anno lo stesso sindaco, noto anticlericale, quando in paese arrivò la notizia dell'armistizio organizzò delle manifestazioni patriottiche e anticlericali: una sera insieme ad un gruppo di scalmanati irruppe in chiesa impedendo le sacre funzioni con schiamazzi e veri e propri atti di violenza.

L'altra versione (penso sia la più attendibile): una donna diffamava il parroco spargendo nel paese la voce che avesse una relazione amorosa con lui. La maldicenza giungeva alle orecchie del vescovo Bacciu, che sospendeva il parroco dalle sue funzioni. Trasferito a Roma, fu messo sotto processo: gli fu imposta una pena di reclusione ed il soggiorno obbligato per un certo periodo in un convento della città eterna. In paese il fatto destò molto scalpore: l'intera popolazione rimase sbalordita ed incredula. Le persone che conoscevano bene le virtù di don Sini, ed erano tanti, avevano



BERCHIDDA | BORTIGIADAS | CALANGIANUS | CHEREMULE
CHIARAMONTI | ITTIREDDU | LOIRI PORTO SAN PAOLO
MORES | OZIERI | PATTADA | POSADA | SAN TEODORO
SASSARI | SORSO | TELTI | TEMPIO PAUSANIA | TULA

OCCHI

8 - 16 AGOSTO 2016

creduto subito nella sua innocenza: si formò perciò un comitato spontaneo di persone oneste e virtuose che si adoperarono affinché fosse provata l'innocenza del loro parroco. Una delegazione composta da Attilia Nuvoli, Giovanna Bacciu Carta, Gerolama Marrone Marongiu, Gerolama Tucconi Saba e Maria Tucconi Saba si recarono a Roma per testimoniare l'innocenza di don Sini.

L'ultra centenaria Tomasina Marrone mi raccontava di una cerimonia tenutasi nella chiesa parrocchiale, a cui parteciparono il vescovo e numerosissimi preti seduti nel presbiterio: al centro don Sini che piangeva continuamente ripetendo: "Non ho fatto niente, non ho fatto niente". La chiesa era gremita di fedeli. Un prete si alzò in piedi e rivolgendosi alla folla disse: "Se qualcuno di voi deve parlare, parli adesso". Il silenzio assoluto avvolgeva la chiesa; all'improvviso dalla folla si distaccava una donna piccola ed esile che lentamente saliva sul pulpito e rivolgendosi al clero confessava di essere stata lei a diffamare don Sini. Dimostrata la sua innocenza gli vennero concesse alcune onorificenze:



Festival internazionale

TIME IN JAZZ

XXIX EDIZIONE

"Occhi"

Berchidda (OT)

e
Bortigiadas, Calangianus, Chiaramonti,
Ittireddu, Loiri Porto San Paolo, Mores,
Ozieri, Pattada, Posada, San Teodoro, Telti,
Tempio Pausania e Tula

08 > 16 agosto 2016

con la direzione artistica di
Paolo Fresu

**Ventinove candeline per il
Festival internazionale
Time in Jazz**

**diretto da Paolo Fresu
in programma dall'8 al 16 agosto
a Berchidda e in altri centri
del nord Sardegna.**

**Charles Lloyd, Michel Portal,
Amadou & Mariam, Bombino,
Gianluigi Trovesi e Gianni Coscia,
tra i protagonisti di un'edizione
all'insegna degli Occhi.**

cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità e canonico onorario della cattedrale di Ozieri. Ma soprattutto riacquistava la propria dignità di uomo e di prete. Però egli rimase segnato per tutta la vita da questa vicenda, sia moralmente che fisicamente: a causa del pianto continuo perse quasi completamente la vista.

In paese sono in tanti ad essere convinti che anche dopo essere stato sepolto monsignor Sini continuò a piangere, come viene dimostrato dal liquido che esce dalla lastra di marmo che copre la sua tomba.

Come la storia ha sempre: dimostrato prima o poi la verità trionfa sempre, qualcuno al di sopra di noi non permette che la calunnia, questo peccato diabolico per eccellenza, trionfi.

I CALVIA DI BERCHIDDA, I

di Sergio Fresu

Calvia è un cognome d'origine. Rientra in questa classifica perché indica origine da una "villa" (villaggio). I cognomi d'origine (indigeni) erano in genere preceduti dalla preposizione "de", rimasta ancora in molti casi, derivata dal latino e indicante appunto origine: de Carbia, de Arcais, de Palmas, de Portu, ecc. E' questa una stirpe turritana originaria della curatoria di Carbia, antica circoscrizione amministrativa del Giudicato di Torres, abitato attualmente scomparso, detto anche Calvia, con toponimo di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Era ubicato nei pressi della chiesetta di Santa Maria di Calvia, a pochi chilometri da Alghero. Il sito fu frequentato dalla fine del 3° millennio a.C., anche se l'abitato sorse verosimilmente in epoca fenicia, intorno al VII secolo a. C., caratterizzandosi come importante centro costiero. In periodo romano fu la seconda stazione dell'asse stradale occidentale "a Tibulas-Sulcis". Il paese medioevale ("villa" bidida) appartenne alla curatoria di Nulàuro, nel regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno Turritano, divenne una "villa" dello stato signorile doria-nato. Fu abbandonata piuttosto presto, sicuramente entro il secolo VIII. (Dizionario storico sardo - Francesco Cesare Casula). I primi Calvia da qui si distribuirono principalmente nella Sardegna settentrionale, per essere presenti oggi in 62 comuni italiani (GENS - L'Italia dei Cognomi) dei quali 30 esclusivamente nell'isola. Al primo posto si evidenzia Alghero con 19 presenze, al secondo Sassari con 16 presenze, Berchidda con 12, Ittiri con 8, Ploaghe, Porto Torres e Torralba con 5, Mores e La Maddalena con 4, Sennori con 3, Valledoria, Olbia, Sanluri, Villacidro e Oniferi con 2, Ossi, Tissi, Cheremule, Sorso, Castelsardo, Tempio, San Gavino Monreale, Nuoro, Posada, Elmas, Selargius, Cagliari, Carbonia, Iglesias e Cuglieri, 1. Questo cognome è attestato nel Condaghe di San Michele di Salvennor: tra i nomi è da ricordare il chierico Petru de Carvia, chierico di Santa Carvia de San-

tu Antimo presente al numero 2 e 329, nonché chierico di Figulinas riportato al numero 3, 329 e 330; Juan de Carvia chierico di Putu Majore riportato al numero 337; Comida de Carvia attestato al numero 115, 172, 270, 276 e 279; Dorgotori de Carvia presente al numero 212 insieme al fratello Gosantin. Anche nel Condaghe di San Pietro di Silki è attestato questo cognome di cui ricordiamo: Comida de Carvia nominato nel Kertu (lite, causa) 107, nel Tramutu (permuta) 211 e nel Conporu (acquisto) 321; Dorgotori de Carvia nominato nel Kertu 68, nel Kertu 82 e nella Postura (donazione) 130; Marian de Carvia nominato nella Postura 191 e 351; Pedro de Carvia nominato nel Kertu 108, nella Postura 175 e 191. A Berchidda questa famiglia è accertata fin dalla seconda metà del 1600. I primi Calvia di cui si hanno notizie nel nostro paese sono i fratelli Francesco Barbaro Calvia (detto Franziscalaru Mannu), Luigi Calvia (Ramo dei Calvia-Fadda) e Stefano Calvia (Ramo dei Calvia-Pinna).



Francesco Barbaro Calvia (Franziscalaru Mannu) nacque probabilmente nel 1685 e morì il 28.09.1745 a 60 anni. Fu un uomo di gran genio e primeggiava come cantante improvvisatore in tutta la Sardegna (su cantadore de Berchidda). Era sposato con una certa Sebastiana e nel 1735 vivevano con un nipote chiamato Sebastiano, figlio di un certo Giovanni Calvia, nato nel 1724 e morto il 04.12.1751. Franziscalaru Calvia era un poeta rustico ma povero di cultura e si spostava da un paese all'altro, celebre per la poesia, cercando "cantonalzos" per divertirsi lasciando perdere le opportunità del lavoro. In quel tempo non temeva di entrare in qualsiasi paese purché vi fossero presenti cantanti poeti. Una sola

Dopo i Casu e i Sini è la volta dei Calvia. Continuiamo con la pubblicazione di dati biografici che interessano le più numerose famiglie di Berchidda.

E' un modo per conoscere l'esistenza e i rapporti delle diverse persone a partire dalla metà del XVIII secolo. E' proprio da quel momento che la documentazione d'archivio permette di fare queste ricerche.

Fin dal XVI secolo, col Concilio di Trento, la Chiesa aveva stabilito che in ogni parrocchia si tenesse nota di tutti i movimenti demografici che riguardavano il territorio di competenza. Fu così che, dapprima con lentezza e poca costanza, poi con sistematica organizzazione, le parrocchie, dalle principali a quelle dei piccoli paesi, registrarono i movimenti demografici come battesimi, cresime, matrimoni, morti e persino "stato delle anime", ossia la vicinanza o meno delle famiglie o dei singoli ai sacramenti.

Per Berchidda la documentazione dell'archivio parrocchiale inizia a partire dalla seconda metà del XVIII secolo e permette di disporre, da quel momento in poi, di notizie anagrafiche interessanti per la ricostruzione della storia di tutte le famiglie o dei singoli.

In questo numero inizia l'esposizione dei dati della famiglia Calvia con la presentazione dei dati fondamentali e dell'origine della famiglia. In particolare vengono utilizzati antichissimi documenti come i Condaghes o documenti relativamente più recenti come la Cronaca di Berchidda (seconda metà del XIX secolo).

Nei prossimi numeri sarà possibile seguire i dati sulle singole famiglie. E' un prezioso archivio di notizie che non deve essere inteso come semplice lettura distensiva ma come analisi accurata delle singole testimonianze.

GM

volta ebbe paura di recarsi in un paese detto "Furriola", perché quando si trovò vicino all'ingresso, incontrò un gruppo di ragazzini e chiese loro da dove provenivano, ed essi risposero: "De Furriola". Egli allora cantò: "De Furriola, frommija mandigajola, bo si mandighet s'orija, mandigajola frommija." I ragazzini risposero: "E bois puru tiu, no bi giompedas biu, a su logu chi andedas, biu no bi giompedas." Quando sentì questa risposta si meravigliò e rinunciò a partecipare alle dispute del luogo.

Era molto conosciuto nel Campidano che frequentava tantissime volte e veniva considerato il più bravo di tutta la Sardegna.

BERCHIDDA POMPA

Il paese della solidarietà

Di Giuseppe Sini

Non so per quale imperscrutabile motivo abbiano affibbiato a Berchidda l'epiteto di Pompa. I nostri antenati si sarebbero distinti per vanagloria, boria o esibizionismo. Caratteri che confliggono con la solidarietà, l'altruismo e la carità. Eppure ho conosciuto alcune consuetudini che smentiscono questa diceria.

Avrò avuto cinque o sei anni. Rimasi stupito e allo stesso tempo ammaliato da una scena che sembrava tratta da un film western. In prossimità della caserma dei carabinieri vidi convergere cavalli e cavalieri. In breve si radunarono almeno una cinquantina di volontari armati di tutto punto. Era stato trafugato un gregge di pecore. Il proprietario del bestiame aveva allertato le forze dell'ordine ed i vicini di pascolo. La notizia era rimbalzata negli ovili ed, in breve tempo era stata organizzata la caccia ai ladri di bestiame. Gli abigeatari che avevano osato violare il territorio comunale dovevano essere catturati e puniti. La sera potemmo assistere al rientro trionfale dei cow boy che avevano recuperato il gregge. I malviventi erano stati costretti, sotto l'incalzare di volontari che conoscevano perfettamente il territorio, a dileguarsi abbandonando il bottino. Il nostro paese in seguito a questo ed ad altri episodi simili si meritò l'ammirazione dei paesi vicini. Non si era mai registrato tanto unanimità: la nomea tenne alla larga i ladri per diversi decenni. Gli allevatori potevano far rientro alle proprie abitazioni senza paure di sorta.

A questo proposito un amico mi ha raccontato l'episodio relativo ad un sequestro di persona che si era verificato ad Arzachena. I sequestratori avevano programmato di trasferire l'ostaggio attraverso le campagne del nostro territorio comunale. I volontari berchiddesi pattugliarono immediatamente i passaggi obbligati per trasferire l'ostaggio sugli altipiani

di Alà, ma furono fatti desistere dai loro propositi dalle ferree disposizioni delle forze dell'ordine. Si voleva evitare un conflitto a fuoco tra malviventi e civili. In questo modo i sequestratori riuscirono a sgusciare tra le maglie dei posti di blocco.

La nostra comunità era famosa anche per la solidarietà che riusciva ad esprimere in occasione degli incendi. La campagne, a quei tempi, erano ampiamente presidiate, ma, tal-

Ciascuno si faceva carico di riconsegnare al malcapitato un capo e in questo modo il gregge o la mandria venivano ricostituite senza dover ripartire da zero. Unione, accordo, sostegno reciproco sono stati i pilastri che hanno determinato la nascita di alcune importanti cooperative. Non trascurerei neppure l'unicità della tradizione ancora in voga del matrimonio che definiamo alla berchiddese e che suscita la sorpresa e l'ammirazione anche negli altri centri dell'isola. Si tratta di organizzare il matrimonio senza diramare alcun invito in paese. Chi ritiene di dover partecipare lo fa e contribuisce in questo modo alle fortune economiche dei novelli sposi. Alcuni matrimoni hanno visto la partecipazione



volta, si verificavano focolai dovuti all'autocombustione oppure al dolo. Ai rintocchi cadenzati delle campane e successivamente alle sollecitazioni delle sirene, tutto il paese accorreva per cercare di arginare le conseguenze del disastro ecologico. In questo modo il territorio fu preservato dalla triste piaga delle devastazioni estive.

Un'altra tradizione che faceva leva sullo spirito comunitario e sulla solidarietà era quella che, pur non scritta, portava gli allevatori a rifondere il malcapitato dai danni derivati dalla perdita del bestiame. Tradizione, peraltro in voga in buona parte della Sardegna, che è stata riportata anche da Alberto Lamarmora nel suo primo libro del Viaggio in Sardegna.

anche di millecinquecento persone. Le offerte costituiscono una sorta di prestito, utilissimo nelle fasi iniziali della vita coniugale; nel tempo una parte di quanto ricevuto viene restituito alle altre giovani coppie che si apprestano a loro volta a iniziare la vita in comune. Alcune di queste consuetudini, sotto l'incalzare del cosiddetto progresso, si sono attenuate ed, in qualche modo, appaiono antiquate. Eppure voglio illudermi che permangano e riprendano l'attualità e il vigore di un tempo.

Mi piace riassaporare l'orgoglio, per quale accetto di buon grado l'aggettivazione di pomposo, di far parte di una comunità che si è distinta nel tempo per senso civico, altruismo e spessore culturale.

Berchidda nel '700

strade e produzione

di Giuseppe Meloni

STRADE

A sud di Berchidda il territorio era definito aspro e montuoso. Quei monti la dividevano e isolavano, dal punto di vista geografico ed orografico, da Alà, che, per i berchiddesi, dava il nome alle alture. Era una barriera che separava e isolava Alà e Berchidda dagli altri paesi della regione che condividevano la disponibilità della montagna: Pattada, Oschiri, Buddusò e, appunto, Berchidda e Alà. Attraverso quei monti passava anche la via di comunicazione più comoda e veloce che univa gli stessi centri abitati attraverso collegamenti spesso impervi e pericolosi. Da Berchidda si andava per quei monti a Buddusò e ad Alà, con i quali erano da tempo praticati floridi scambi commerciali soprattutto di prodotti agropastorali.

La strada che collegava Berchidda con Buddusò non era l'unica che permettesse di collegare le regioni del nord-est con quelle del Goceano e oltre. Si trattava comunque della via di comunicazione più usata dai galluresi e dai berchiddesi per raggiungere non solo i centri più vicini, ma persino la parte meridionale della Sardegna. Si trattava, nel tratto montano, di un collegamento molto impervio (*despenadero y malo*) che solo pochi avevano la perizia e il coraggio di percorrere a cavallo. Mameli illustra l'importanza di quest'asse viario e ne definisce le caratteristiche: [206 *En estas confinan Patada, Osquiri, Berquidda, Alà, Buddusò, que todas tienen su porcion, y pasa el camino de Berquidda a Buddusò que suelen hacer por lo mas breve los Berquidese y Galureses por venir hacia al Cabo de Caller, pero de tal manera despeñadero y malo que en algunos pasos no todos los caballos llevan su caballero y muy pocos son los hombres que arriescan a andarlos a caballo*].

La strada, partendo dalle vicinanze della Cantoniera di Tucconi o da

Santu Juane 'e Crabiles, rasentava, a seconda dei casi, il colle di Colomeddu, alla cui base si notano ancora oggi tracce antiche di presenza umana, aggirandolo da est o da ovest. In quest'ultimo caso si passava nella vallata di Mesu 'e Montes, si guadava il Riu s'Aidolzolas, quindi, attraverso la regione Zonza (che conserva ancor oggi reperti interessanti affioranti, tra i quali anche monete puniche), lasciando sulla sinistra Punta su Nura-



gheddu e Punta Tomeu Canu, si inoltrava sino al guado di Osseddu. A quel punto terminava il facile tratto di pianura o di mezza valle e ci si doveva inerpicare sulle alture aspre e pericolose dove era stata tracciata secoli prima una strada montana della quale esistono ancora oggi le tracce. Si passava quindi a sud di Monte Figos costeggiando la regione più settentrionale di S'inferru, fino a giungere a stazioni di posta e riposo che ancor oggi portano nomi caratteristici: Sa Dispensa. Una volta superata, aggirandola a media collina, l'asperità Punta Tomeu Canu si puntava, sempre su vie di comunicazione di montagna, verso Alà e soprattutto Buddusò, da dove si prendevano strade più comode che

Nel numero di aprile abbiamo introdotto un tema importante: come vedevano la montagna (ed in particolare quella catena di alture che separa Berchidda da Alà e Buddusò) i nostri compaesani del '700, e come le vedevano i visitatori, gli esperti delegati a programmare lo sviluppo del territorio. In queste pagine ci interessiamo ancora di questo tema e della produzione di beni legati allo sfruttamento della terra così come emerge dalla relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla.

puntavano a sud, verso Cagliari.

Da questa corrispondenza di collegamenti tra Berchidda, Alà e Buddusò derivava una conseguente affinità e, se vogliamo, amicizia tra le popolazioni dei tre paesi. Diverso era il discorso se parliamo dei rapporti tra berchiddesi e montini. Nonostante i due paesi fossero limitrofi e collegati da strade più comode rispetto a quelle che portavano ad altri centri, i rapporti tra le due comunità non erano affatto pacifici. Più volte la Relazione del Mameli parla di ostilità aperte degli abitanti di Monti (che non faceva parte dei possedimenti presi in considerazione poiché anticamente sembra fosse stata persa al gioco) e quelli di paesi limitrofi: parlando di Buddusò il Mameli lo accomuna con Oschiri, Berchidda ed Alà in una costante lamentela per i criminosi comportamenti degli abitanti di Monti: ricorda espressamente ad esempio un furto di 141 capi tra vacche e buoi sofferto da abitanti di Buddusò da parte di soggetti provenienti da Monti, che non si riuscì a far punire; uguale sorte negativa ebbero le richieste di Pietro Fresu, di Berchidda, per un analogo furto subito sempre da abitanti di Monti. [214 *Tambien en esta villa està el mismo lamento que en Osquiri, Berquidda y Alà contra de los de Monti, o como los llaman en el país, montines, esto es habitantes de la villa de Monti, y entre los otros muchos he verificado con distincion, los ladrones, los dueños, y desde el día del ultimo passado noviembre hasta febrero el hurto de 141 reses entre vacas y bueyes cometido por los solos monteses en varias veces a siete diversos pastores de Buddusò, algunos de los*

COLORARE LE EMOZIONI

di Giuseppe Sini

Colorare le emozioni si può. Ieri abbiamo scoperto che questo miracolo è possibile.

Basta una tavolozza comprendente volontà, entusiasmo, calore e passione per rendere straordinario un evento. Ci sono egregiamente riusciti i ragazzi diversamente abili dell'Orchestra spensierata durante il loro consueto appuntamento con la comunità locale. Il loro spettacolo ha costituito un atto d'amore, disinteressato come tutti i gesti propri dell'altruismo, che ci ha riconciliato con la bellezza della vita. Gioia, allegria, commozione, soddisfazione sono alcuni dei sentimenti che i nostri ragazzi hanno vissuto in prima persona e che con il loro entusiasmo hanno trasmesso al folto pubblico.

Una serata colorata di gioia abbiamo detto. L'arcobaleno di sentimenti che hanno saputo tratteggiare è stato quanto di più bello si potesse ammirare, ascoltare, assaporare, apprezzare. Analizziamo nel dettaglio le tinteggiature che hanno reso magica una serata di festa.

ROSSO. Il rosso della gioia innanzitutto: quel sentimento che provi nell'assistere ad uno spettacolo che ti coinvolge, che ti diverte e che ti emoziona sorprendendoti per la bravura dei protagonisti.

GIALLO. Il giallo della simpatia: è difficile non farsi coinvolgere dalla carica di simpatia, di spontaneità e di freschezza che comunicano i canti, i suoni e le melodie di un

gruppo di simpatici e spassosi amici.

ARANCIONE. L'arancione della solidarietà: non ci sono primedonne o protagonisti nello spettacolo; tutti si sentono compartecipi dell'impegno e del sacrificio che comporta la performance di ciascuno e con lo sguardo e con il cuore gli trasmettono una vicinanza rassicurante.

VERDE. Il verde della felicità per essere riusciti a coronare il sogno di diventare protagonisti di uno spettacolo fantastico. E' gioia autentica quella che riesce a trasmetterti un gruppo affiatato di ragazzi che con uno straordinario impegno riesce sempre a sorprenderti.

VIOLA. Il viola della soddisfazione:

Mariano, Raffaele, Dolores, Maddalena, Grazia e Maria Alba coordinatori e docenti di un progetto originale e innovativo non potevano non dirsi soddisfatti per la riuscita di una manifestazione per la quale hanno speso tante energie durante la fase preparatoria.

BLU. Il blu dell'esultanza: sentimento che hanno provato i genitori e i familiari e gli accompagnatori, al termine della serata, e che non può essere descritto o rappresentato tanto è intenso e radicato nel profondo dei loro e dei nostri cuori.

BIANCO E NERO. E infine il bianco e il nero, colori-non colori che non fanno parte dell'arcobaleno, ma che hanno costituito la tonalità delle divise dei protagonisti: con la loro carica, con il loro temperamento e con la loro personalità ci hanno entusiasmato ed hanno scatenato una miscela di forti emozioni.

Grazie.



quales han ido sobre las huellas del bestiar robado hasta el Monte, y allados los ladrones (215) con el hurto, les ha venido forzoso tomar aquel poco que los ladrones han querido bolver, sea en cueros, sea en reses vivas, y otros han sido ausentados con armas sinque la justicia del lugar haya querido hacer su obligacion: ni del mismo Baron a quien recurrieron aun con orden del excellentissimo Señor Virrey, se ha podido sacar providencia, como ha sucedido en el año pasado a Pedro Fresu de Berquidda.]

PRODUZIONE

Riprendendo a parlare della produzione, le autorità feudali incoraggia-

vano da tempo attività legate all'impianto di nuove colture. Forse per questo - sostiene la Relazione -, così come succedeva per Oschiri e per Tula, la popolazione non era solita tributare al barone pagamenti fiscali per le vacche o le capre; anche le vigne e il vino erano esenti da questo diritto; ciò non ostante le autorità perpetravano spesso abusi ed esigevano, per diritto di *encarga*, una pecora e una capra di un anno per greggi di queste tipologie. Era una delle lamentele che le popolazioni erano solite avanzare. [200 *En esta villa, como en Osquiri y Tula no se paga derecho al barón por las vacas ni por las cabras, nimenos de vino o viñas, quizas por que en el tiempo de la infeudacion no habra*

habido, y por animar sus habitantes a plantar; però està el abuso de exigirse una bestia de un año por cada hato tanto de ovejas como de cabras por derecho de encarga, de lo que se lamentan.]

Una delle attività che prometteva sviluppo, assieme a quella vitivinicola, già ricordata, era quella dell'allevamento delle api. La vegetazione delle zone ricche di macchia mediterranea era un habitat ideale per questa attività che notoriamente permetteva la produzione di un miele rinomato. [200 *Hai algunas viñas no ha de mucho plantadas y alguna cantidad de abejas que dan buena miel.*

**Nel prossimo numero:
I berchiddesi**

ALTRI RICORDI BERCHIDDESI

di Giampaolo Serra

LA BANDA

Mi scuso se salto da palo in frasca, ma i ricordi sono così. Brevi, ma vivi e intensi.

Un'altra cosa che mi colpì a Berchidda, era che quasi ogni volta che qualcuno passava a miglior vita, il corteo funebre veniva accompagnato dalla banda musicale del paese. Io non mi perdevo un funerale; da casa di nonna salivo di corsa sino alla via principale, dove c'era un rifornitore che ora non c'è più, vicino all'attuale caseificio Crasta per intenderci, e se non potevo uscire, aprivo la finestra della camera da letto di nonna e mi godevo lo spettacolo. Per me la banda musicale, che non avevo mai visto né sentito prima di Berchidda, era legata a qualcosa di allegro e di eccitante che mi sfrigorava dentro l'anima. Quei suoni così armonici, tutti insieme, mi facevano rabbrivire e entrare in visibilibio. Peraltro non capivo cosa mai ci fosse di festoso in un funerale. Certo le musiche non erano proprio il massimo dell'allegria, ma la banda era la banda, e poi ne faceva parte qualche mio zio come ho già raccontato, e quindi per il mio modo di vedere non c'azzeccava nulla in mezzo al lutto e al pianto.

Quando si saliva sulla strada a godere del passaggio della banda, ovviamente non ero mai solo, ma in compagnia dei miei degni amichetti filibustieri. Così mentre i parenti, dolenti e piangenti in questa valle di lacrime, seguivano il triste feretro, noi ci ascoltavamo la banda, e ci scambiavamo sorrisi e risolini da prenderci a calci nel sedere per anni. Irriverenti sino al midollo.

MERCATINO. S'IRA E' DEU

Ancora dei brevissimi *ammentos*. Anche a Berchidda, così come avveniva e avviene in tutti i paesi della nostra regione, un giorno alla settimana c'era il mercatino in piazza. Se non ricordo male veniva montato a Funtana Noa e in Piazza del Popolo, vicino al monumento ai caduti. Uno di questi commercianti da piazza che colpiva la mia attenzio-

ne ma non solo la mia, ne sono convinto, era un tizio di mezza età, con i capelli brizzolati e un po' di pancetta, vestito in modo trasandato, alla moda dei moderni *clochar-des*, che tutti chiamavano *S'ira 'e Deu*. Arrivava in paese con un camion tutto sgangherato e sferragliante, che ogni tanto cambiava anche colore, nel cui cassone era stata ricavata, allo sgheimbescio, con materiale di risulta di ogni specie (cartone, lamiera, legno, plastica, fil di ferro, arbusti etc.), una variopinta copertura per la merce che conteneva.

S'ira e Deu era una persona davvero colorita, sbraitava per tutta la mattinata e oltre, cercando di piazzare alle massaie e ai curiosi i suoi prodotti. Non stava zitto un momento e gesticolava come un manicomiale, per attirare l'attenzione su di se.

Commerciava principalmente casalinghi, ma in realtà il suo traffico non aveva dei limiti precisi; vendeva quel che gli capitava, dal pettine ai



maccheroni, dalla giubba militare allo spillo, dallo zucchero all'armonica a bocca.

Quel camion insieme al suo padrone era una specie di baraccone da circo, e ricordo bene che la postazione di *S'ira e Deu* era sempre una delle più frequentate al mercatino. Forse era l'occasione per gli adulti di farsi qualche risata, o di trovare in mezzo a quella chincaglieria, davvero qualcosa di utile per la casa.

Noi monelli ovviamente non mancavamo di prendere per il culo il personaggio. Da dietro il muro della chiesa, quando la clientela diradava un poco, gli lanciavamo dei sassolini e urlavamo il suo soprannome e lui s'incazzava come un toro nell'arena, lanciandoci a sua volta quello

che si trovava fra le mani.

TIU PAULU DAU, CARRULANTE

Infine un ricordo legato ad un personaggio che consideravo mitico a Berchidda. *Tiu Paulu Dau*.

Forse *tiu Paulu* è stato l'ultimo carrulante ufficiale di Berchidda.

Ai miei occhi era come una specie di nobile patriarca, o un guerriero d'altri tempi, in piedi sulla punta del *carr'a boes*, con in mano una specie di bastone sulla cui cima era legata una *soca* che serviva ad incitare i buoi che trascinavano il carro, sa *ciccia* calata sugli occhi, aspetto fiero, guidava con maestria unica quel mezzo.

Qualche volta rientrava dalla campagna con il carro carico, a volte di fieno, a volte di altro materiale, e durante la vendemmia trasportava con il suo carro l'uva dalle vigne circostanti il paese alla cantina sociale.

Tiu Paulu, amico di *nonnu Matteu*, e frequentatore anche lui del bar di Cicitu, era davvero mitico; capacissimo di scolarsi anche un intero fiasco di vino senza nemmeno fare una piega. Padre di una famiglia abbastanza numerosa, mi considerava un mezzo parente, vuoi perché la moglie era delle nostre parti vuoi perché una della sue figlie, zia Cecilia, era andata sposa a zio Eufrazio, per cui spesso mi trovavo dai Dau seduto alla loro tavola, come se fossi appunto uno di casa.

Tiu Paulu lasciava sempre il suo carro in quello che allora era l'ingresso del paese, vicino a casa dei nonni. Nello spazio fra il luogo dove ora sorge la pasticceria Rau e la vecchia Cantina del Vermentino, perché sì, lì allora era tutto campagna. Scioglieva i buoi dal giogo, accarezzava quegli animali e gli parlava come fossero delle persone; li lasciava intorno liberi di pascolare e di abbeverarsi dove volevano. Sarebbe venuto a riprendersi l'indomani. Non c'era sicuramente il pericolo che qualcuno potesse portarseli via. L'abigeato e gli abigeatari non erano di moda nel paese.

Io, che non conoscevo la differenza fra un bue e un toro, temevo quelle bestie e ne stavo sempre alla larga. Spesso i buoi salivano a bere ad una fontana che c'era vicino a casa dei Mu, di *zia Silvestra*. Li osservavo sdraiati per strada vicino alla fonte, indisturbati a ruminare ininterrottamente, o ciondolare nelle vie

Ritardi nei lavori Olbia-Sassari: gallina prataiola iscritta al registro degli indagati

Radio Limbara trasmette

OLBIA.

Nonostante le promesse del Direttore dell'ANAS, non si placa lo scandalo dei ritardi nei lavori della più grande arteria stradale del Nord Sardegna: la Olbia-Sassari. Tutti i lotti della strada sono da ultimare: in alcuni i lavori hanno già raggiunto una buona progressione, in altri si è ancora agli ultimi stadi della progettazione. Tra mancanza di fondi, lievitazione dei costi, infiltrazioni mafiose e commissariamenti, non si sa più dove sbattere la testa.

Le recenti indagini su sindacopoli hanno inoltre dimostrato infiltrazioni della cricca che comandava gli appalti dell'isola, perfino in questa grande opera... ma il fine intuito investigativo delle forze dell'ordine isolane ha colpito ancora! È stato infatti smascherato il vero colpevole, la chiave di volta di questa cupola di corruzione che ha causato tutti questi problemi e ritardi: è di questa mattina, infatti, la notizia che gli inquirenti avrebbero iscritto al registro

degli indagati nientepopodimeno che la Gallina Prataiola.

Tale animale, per quanto apparentemente innocente, ha sempre remato contro la costruzione dei questa infrastruttura arrivando perfino a farne bloccare i cantieri per diversi mesi (sebbene in maniera legale). Solo recentemente si è scoperto che la colpa dei ritardi non è da attribuire a lungaggini burocratiche e magnamagna vari, ma proprio alla gallina prataiola! Se non avesse messo i bastoni fra le ruote a questa magnifica opera quando i lavori erano al via, oggi i Sardi potrebbero usufruire



Una delle piaghe dei lavori pubblici che riguardano il nord della Sardegna è senz'altro il ritardo nella realizzazione del collegamento Sassari-olbia. Ne conosciamo i motivi, ma forse non tutti.

Un sottofondo ironico pervade una motivazione alla quale pochi avevano fatto caso.

liberamente di una strada degna di tale nome. L'accusa per il vile animaletto è dunque quella di sabotaggio, corruzione, bancarotta fraudolenta, abuso d'ufficio e turbativa d'asta.

Il processo contro il maggior responsabile di tutta questa losca vicenda è iniziato e verranno presto scoperti tutti i complici, quali possono essere i lombrichi che manomettono il solido fondo stradale, i pollini che fanno venire le allergie agli operai che lavorano e infine i vili piromani (che incendiano le frasche derivate dalla ripulitura dei terreni interessati che, anziché essere smaltite a norma di legge, vengono misteriosamente bruciate da ignoti durante la notte finendo per diventare anonimi cumuli di cenere).

circostanti scagazzando abbondantemente a proprio piacimento.

Però il carro che *tiu Paulu* lasciava troppo vicino alle nostre case, entrava di buon diritto a far parte del nostro parco giochi.

Eravamo uno stormo ingovernabile di bambini, e tutti, quando il bravo *carrulante* si allontanava, montavamo sopra il carro, divertendoci ad andare tutti in coda al mezzo e fargli sollevare la punta; qualcuno di noi, i più audaci, rimanevano sulla punta del carro e si facevano sollevare insieme a quella. A quel gioco non del tutto privo di pericoli, avevamo ammesso, per gentile concessione, anche le bambine. Nella nostra compagnia avevamo quattro "ragazze": mia sorella Priama, Caterina Coizza, Domenica Bandinu e Francesca Fresu. Ebbene, ricordo che una volta Caterina Coizza rimase appesa per il vestitino alla punta del carro, che se non fossero corsi dei vicini l'avremmo fatta sfracellare al suolo. Rimase a piangere per giorni, e credo che beccò anche busse dai genitori, visto che il vestito era finito stracciato in due pezzi. Per lei il *car-rabboes* diventò una *no-fly zone*.

Qualche volta, quando invece giocavamo a *cowboys* e indiani, il carro di *tiu Paulu* diventava il fortino degli *yankees*. Non immaginate nemmeno quante fucilate giocose sono partite da quel carro, e quante frecce ipotetiche si sono infilate sui suoi fianchi. Occasionalmente le ruote diventavano buone per legarci i nemici fatti prigionieri.

Non di rado i nostri giochi diventavano pericolosi anche per l'integrità del carro, che spesso rischiava di finire spaccato.

Il bello è che *tiu Paulu*, quando rientrava da lavoro se mi vedeva lì intorno, siccome mi conosceva benissimo, mi chiamava a sé e mi raccomandava di stare lontano dal carro e di badare di non fare avvicinare nessuno. Era pericoloso! Poi mi lasciava sorridendo, non prima di avermi accarezzato affettuosamente la zucca con quelle mani che sembravano due badili.

Appena *tiu Paulu* spariva dalla mia vista ero il primo ad arrampicarmi sul mezzo... l'avesse saputo...

L'altro divertimento per la nostra compagnia di bambini scalmanati, specialmente durante i fine settimana,

era quello di salire a piedi sino al Belvedere.

Non era esattamente un ritrovo per bambini ma piuttosto la meta preferita da tardo-adolescenti e giovani in erba che nel locale presente sul promontorio che si erge sopra il paese, avevano l'occasione di ballare, sbavazzare, avere le prime avventure amorose.

Noi che ancora non avevamo pruriti di questo genere, ci andavamo per l'ebbrezza di uscire autonomamente dal paese, arrampicandoci attraverso quella bellissima pineta. Anche quello era terreno prolifico per i nostri giochi e per il nostro desiderio di emulare chi aveva qualche anno più di noi.

Se poi avevi culo, e questo capitava sovente, incontravi qualcuno della famiglia (e per me si trattava in genere degli zii più giovani, Consolata, Vincenza, o zio Sergio, oppure quella sagoma di zio Giampaolo) nel bar del Belvedere ti potevi beccare un bel gelatone o una frizzantissima aranciata.

Da "*Supra s'ala 'e s'ammentu*"

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI BERCHIDDA

SEGNALA nuove acquisizioni

Cucina della nonna: Le migliori ricette della tradizione italiana, Dix, 2013.

La borraccia delle parole / Massimo Montanari; disegni di Francesco De Benedittis, Edizioni dei cammini, 2015.

2084: la fine del mondo / Boualem Sansal; traduzione dal francese di Margherita Botto Neri Pozza, 2016.

80 miglia / Antonio Ferrara, Einaudi Ragazzi, 2015.

L'accabadora immaginaria: una rottamazione del mito / Italo Bussa, Edizioni della Torre, 2015.

Adesso / Chiara Gamberale, Feltrinelli, 2016.

Adua / Igiaba Scego, Giunti, 2015.

After. Amore infinito / Anna Todd; traduzione di Ilaria Katerinov, Sperling & Kupfer, 2015.

L'albero di Anne / Irene Cohen-Janca, Maurizio A. C. Quarello; traduzione di Paolo Cesari, Orecchio acerbo, 2010.

Album di famiglia: libere riflessioni sull'educazione dei figli / Lorenzo Braina, Il camarillo brillo, 2010.

Alieni in visita: esplorazioni scientifiche nel cosmo / Andrea Mameli; illustrazioni di Fabrizio Pani, Taphros, 2010.

L'altro capo del filo / Andrea Camilleri, Sellerio, 2016.

Alzati e cammina: sulla strada della viandanza / Luigi Nacci, Ediciclo, 2014.

Amica della mia giovinezza / Alice Munro; traduzione di Susanna Basso, Einaudi, 2015.

Andalas & caminus del Supramonte di Baunei / Aldo Nieddu, Poliedro, 2004.

Anima viva: romanzo / Francesca d'Aloja, Mondadori, 2015.

Antiche leggende sarde / Grazia Deledda; 105 fotografie di Salvatore Colomo; 2 foto d'epoca di Antonio Fauli, Sardegna Web, 2004.

Aria, acqua, fuoco e terra / testi di Valentina Zucchi; illustrazioni di Marco Salvucci, Mandragora, 2015.

Armada / Wilkie Collins; traduzione di Alessandra Tumbertini Fazi, 2016.

L'arte del camminare: consigli per partire con il piede giusto / Luca Gianotti; pref. Wu Ming, 2 Ediciclo, 2013.

Assassinio all'Ikea: omicidio fai da te / Giovanna Zucca Fazi, 2015.

Attenti ai bambini!: 100 consigli per mamma e papà / Annamaria Gatti Effatà, 2015.

Avarizia: le carte che svelano ricchezza, scandali e segreti della Chiesa di Francesco / Emiliano Fittipaldi, Feltrinelli, 2015.

Le avventure di Jacques Papier: storia vera di un amico immaginario / Michelle Cuevas; traduzione di Giuseppe Iacobacci, DeA, 2016.

La bambina del treno / Lorenza Farina; illustrazioni di Manuela Simoncelli Paoline, 2010

Bambini di Vienna / Robert Neumann; traduzione di Silvia Albesano, Guanda, 2016

I bambini lo sanno / Lorenzo Braina, Il camarillo brillo, 2014

Il bambino in cima alla montagna / John Boyne; traduzione di Francesco Gulizia, Rizzoli, 2016

La battaglia navale / Marco Malvaldi Sellerio, 2016

Il bazar dei brutti sogni / Stephen King; a cura di Loredana Lipperini; traduzione di Giovanni Arduino, Chiara Brovelli, Alfredo Colitto, Christian Pastore, Sperling & Kupfer, 2016

La Bella e la Bestia / [dal racconto di Jeanne Marie Leprince de Beaumont; illustrazioni di Manuela Adreani] White Star Kids, 2015

La brigata dei reietti / Sophie Hénaff; traduzione di Margherita Botto, Einaudi, 2016

Bruno: il bambino che imparò a volare: un racconto / di Nadia Terranova; illustr. Ofra Amit. Orecchio acerbo, 2012

C'era una volta...: storie per sognare e 20 poster removibili / [illustr. di

Francesca Rossi; adatt. testi Giada Francia; progetto grafico Marinella Debernardi] White Star Kids, 2015

Il cacciatore di luce / Giovanni Ferrero, Rizzoli, 2016

Caffè amaro / Simonetta Agnello Hornby, Feltrinelli, 2016

Il calcio in giallo / Esmahan Aykol ... [et al.], Sellerio, 2016

Il cane e la luna / Alice Barberini, Orecchio Acerbo, 2015

Carol / Patricia Highsmith; traduzione di Hilia Brinis, Bompiani, 2016

Il cavaliere Panciatterra / testo e illustrazioni di Gilles Bachelet Il Castoro, 2015

Chi ti credi di essere? / Alice Munro; traduzione di Susanna Basso, Einaudi, 2015

LA PRIMA RONDINE

di Giuseppe Sini

Quasi millecinquecento spettatori hanno assistito estasiati al consueto appuntamento organizzato dall'associazione Time in jazz che introduce a Berchidda la programmazione musicale ideata dalla fervida fantasia di Paolo Fresu. Ospite d'onore Giuliano Sangiorgi cantante, paroliere e compositore dei Negramaro; Paolo Fresu alla tromba, Raffaele Casarano al sassofono Mirko Signorile al piano, Sonia Peana al violino hanno dato vita ad uno straordinario concerto che si è concluso tra le ovazioni dei presenti. Ha colpito in particolare la sintonia e l'affiatamento tra artisti che hanno in passato incrociato le proprie esperienze musicali ed hanno dato vita a significative produzioni musicali. La prima rondine è il titolo della quinta edizione di un appuntamento che ha ospitato in passato artisti del calibro di Niccolò Fabi, Paola Turci, Raphael Gualazzi, Gaetano Curreri ed i Musica Nuda. La grandezza di Sangiorgi come compositore è attestata dall'aver composto brani per Adriano Celentano, Mina, Roberto Vec-



BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C 13

di Piero Modde

Codinitta (punta -) IGM 21.22 q. 557

Troviamo pure *Sa Codinittu* (DIV), *Reg. Codinitta* (CAT 6), a NW di *St. zo Sulàlza*; vi passa il confine con il territorio di Calangianus. = 'Piccola roccia affiorante', arenaria.

Coghinadòrzu (su -) (IGM 21.11)

Lo troviamo in VER 5, a S di *P.ta Melàghe*, tra questa punta e *Sa Conca rija* (cfr.). = 'Luogo dove si è soliti cucinare', ma anche 'carbonaia' (= chea).

Còllora (monte -) IGM 14.17 q. 630

Abbiamo *Còllora* (QU 12 e TC 12.7-8) e *Còlloras* (VER 7 e CAT 12); nell'uso comune figurano indistintamente l'una o l'altra forma. Il sito è ubicato a S di *Badòca* tra *Riu de Ala* e *Badu Alvures* e *Riu de s'Abba 'e s'Alinu* e *de s'Unchìnu*. = (?).

Colomèddu IGM 18.14

Così è anche nella tradizione orale ed in CRO 121-129, CAT 40; troviamo anche *Columèddu* (TC 39.51), *Columèdda* (TC 40.17-18-48), *Str. vic. Colomèddu*

(dalla ex-SS 199 in IGM 18.14, direzione SE, fino alla *Str. vic. de Caniu* in IGM 19.14 q. 230). V. Angius cita il *Nuràghe Colomèddu*, con questo volendo indicare il *Nuràghe di Mandras* (IGM 19.13 q. 255), che si trova proprio presso l'incrocio delle strade vicinali di *Colomèddu* e di *Caniu*, oltre l'area di *Colomèddu*; infatti, né in *Colomèddu* né accanto alla *Cantoniera di Tuccòni* (come riportato in un recente articolo divulgativo in cui si citano, tra gli altri, i nuraghi di *Colomèddu* e di *Mandras*) si trovano resti o rovine preistoriche... = Potrebbe essere un diminutivo di "Còlome" = "Cosimo", nome proprio (M. Maxia); potrebbe anche essere riconducibile a "còlumu" = 'colmo, ripieno'?



Còltes (sas -) (IGM 16/17.13)

Sempre attuale nella toponomastica locale, è documentato allo stesso modo in TC 46.2-25-26-27 (ettari 18.65.34, compreso un fabbricato rurale ancora esistente); si estende sulla riva sinistra del *Riu di Berchidda* da *Sa Pischina de Tamùri* a *Su Fenùgiu* ed il limite occidentale è costituito da *Su Igilèddu* e dall'angolo più nordorientale di *Sa Segàda* (in *Su Coddu de Pianu Iddas*). = 'Corti, recinti' per gli animali. "In origine indicava un'abitazione rustica

o pastorale, e poi il complesso di un centro agricolo" (G. Paulis); si poteva riferire anche al luogo in cui era ricoverato il bestiame incustodito che veniva "tenturato".

Còlvulas (riu sas -)

Così nella toponomastica odierna; i documenti consultati riportano *Su Trainu sas Figus de Còlvula* (DIV) e *Riu de Cònvulas* (CAT 21). Il corso d'acqua proviene da *Sa Sueròla* (IGM 09.16; = *Funtana de Tinzòsu* in DIV), passa per *Su Mudejòne* e va a finire nel *Riu Badde manna* (IGM 10.15) in *S'Utturu 'e Concas*, vicino a *Badu 'e Crabas*, in *Sa Conchèdda*. Il percorso del torrente è facilmente individuabile in IGM, nonostante ad esso non sia attribuito l'idronimo. = "Còlvula" significa 'Corbello'.

Conca (stazzi sa -) IGM 18.09 q. 260

Troviamo, inoltre: *Sa Conca* (QU 52, CAT 52, TC 52.18-21-22-24/28-33-34-39), *Riu sa Conca* (IGM 18.10, IGM 20.09, CAT 52-53; da *Su Adu 'e Balzellòne*, che è alla confluenza di *Riu s'Aliderràlzu* (o *Ziròne*) e *Riu Càntaros de Uda* (o *Riu su Pòsidu*) in IGM 20.08 q. 315, fino a *Su Aldòsu*, dove si immette nel *Riu Badu pedròsu* in IGM 18.11, formando l'*Isola su Aldòsu*, *Str. vic. sa Conca* (CAT 52-55; dalla *Str. com. per Buddusò e Alà dei Sardi* nella località *Rattagàs*, in IGM 17.11, fino a *Riu Càntaros de Uda*, in IGM 20.07, passando per *Sa Conca*, *Mannùzzu*, *Su Ruòsu*, *Malabogàre*). = Il termine "conca" assume vari significati: 'scodella', 'grotta, caverna' (c'è una tipica "conca" tipo gallurese, che molto probabilmente ha determinato il toponimo), 'cima, testa', 'vallata tra le alture' (potrebbe anche andar bene in questo caso).

Conca abèlta (Castèddu o sa -) (IGM 09/10.13)

Attestato in TC 34.40-41, in *Reg. Castèddu*, si estende per ettari 13.77.25 a N della *Str. vic. Funtana de Cannu* subito dopo il bivio con la *Str. vic. di Fioridas*, vicino al moderno abbeveratoio fornito di pannelli solari. = 'Grotta aperta'.

Conca de Pala IGM 25.11 q. 626

Confermato anche da *Nodu de Conca de Palas* (VER 5), al confine col territorio di Monti, tra *Pischina sa Cuba* e *P.ta Musùri*. = 'Caverna sullo schienale del monte' (?)

chioni e Laura Pausini.

La manifestazione di quest'anno ha riproposto una canovaccio ormai collaudato: Paolo Fresu ospita un evento musicale straordinario che si realizza attraverso l'incontro tra generi musicali diversi tra loro. Il risultato che ne scaturisce sorprende e soddisfa gli ascoltatori che provengono da ogni parte della Sardegna. "La prima rondine" nasce con l'idea di dare vita a un evento musicale originale facendo incontrare musicisti di ambiti e registri espressivi differenti.

L'appuntamento con gli appassionati è ora rivolto a metà agosto per la consueta manifestazione del Time in Jazz che non potrà, ancora una volta, non sorprendere per la varietà degli appuntamenti e per la bravura dei musicisti presenti.

anziani; la porta santa della vita dei giovani; la porta santa di chi non ha lavoro; la porta santa di chi vive nella solitudine; la porta santa di famiglie che soffrono e di persone che pian-gono. E la porta santa di chi è stato deluso da noi, uomini di chiesa. Tu sai che tutto quello che sei e che hai appartiene ai tuoi parrocchiani,

alla tua nuova comunità. Soprattutto il tempo appartiene alla tua gente.

Non essere di quei sacerdoti che rubano il tempo, occupandosi in attività che non hanno niente a che fare con la parrocchia. Caro Don Guido, dimentica tutti i programmi extra per dedicarti solamente alla tua parrocchia di Berchidda. Questa comunità ha bisogno della tua presenza fisica e spirituale. Ha bisogno del tuo cuore. Quando arri-vi, non venire con tante leggi o norme canoniche. Vieni col vangelo e basta, come ci ha ricordato Papa Francesco.

Lettera aperta a Don Guido

continua da p. 1

Questa par-
rocchia ha
bisogno di
attenzione,
affetto, sensi-

bilità e testimonianza. Soprattutto la testimonianza, perché le parole non contano più. Il paese sarà con te, se tu sarai col paese. La comunità ti amerà se tu amerai la comunità. Berchidda ti ascolterà, se tu saprai ascoltare.

Già da adesso il paese ti ringrazia per il bene che farai. Ti ringrazierà, come ringrazia Don Antonello e come ha ringraziato tutti i sacerdoti passati per Berchidda, senza distin-zioni. E ti ringrazierà se sarai l'uo-mo di tutti: dei poveri e meno pove-ri, dei giovani e degli anziani, degli adulti e dei bambini, dei credenti e dei non credenti. Ti ringrazierà se non privilegerai nessuno. Anzi, se-gui l'esempio di Gesù che ha privi-legiato gli ultimi, i dimenticati, i po-veri, gli ammalati.

Dio ti aiuti nella tua missione non facile. Anche noi, tuoi parrocchiani, siamo disposti ad aiutarti.

Con ogni augurio

P. Bustieddu Serra



Piazza del popolo sempre più in rete.

Per consultare i numeri arretrati del nostro giornale si può ricorrere anche al sito-
www.yumpu.com (al momento sono in rete circa 90 numeri). A questo indirizzo è possibile prendere visione di pubblicazioni di ogni genere, illustrate o no, a livello locale ma anche mondiale. Tra le testate informatizzate e messe in rete figura anche Piazza del Popolo, di cui sono presenti circa novanta numeri arretrati, purtroppo, in maniera disordinata. Il lettore può comunque avere un'anteprima delle prime pagine e soffermarsi su ciò che lo interessa di più per poi sfogliare i singoli numeri. Per andare direttamente alle pagine relative a Piazza del popolo è sufficiente digita-re in "Google":

quiberchidda yumpu

e si verrà indirizzati direttamente alle pagine di Piazza del popolo. Qui in basso una schermata.

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Biblioteca Comunale Berchidda, Tore Chirigoni Sergio Fresu, Giampaolo Gaias, Piero Modde, Radio Limbara, Bustieddu Serra, Giampaolo Serra, Tomaso Tuccone.

Stampato in proprio
Berchidda, giugno 2016
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

@ **gius.sini@tiscali.it**
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori